

remia l'unica figura espressa in una situazione storica chiaramente spiegabile. Ciò che v'ha di più mirabile in queste gigantesche, grandiose figure alte 18 piedi, di cui non si finirebbe mai di riguardare la severa e maschia bellezza, si è che tutte e dodici esprimono il medesimo concetto fondamentale pur conservando ognuna sommamente la propria individualità.¹ Talune di queste «figure, le più imponenti che la storia dell'arte conosca», come la sibilla libica, i profeti Daniele e Giona, travalicano forse i confini d'una spontanea ed estetica movenza, ma la maggior parte di esse con tutta la maestà delle forme e l'eccitazione delle loro movenze conservano tuttavia la misura di armoniosa bellezza.² Chi vuol far degli appunti sotto questo rispetto al maestro dovrebbe prima riflettere alla difficoltà dell'impresa, che consisteva «nell'elevare mediante l'espressione d'un'ispirazione superiore dodici esseri al di sopra del tempo e della mondanità al sovrumano. La grandiosità delle forme non era da sè sufficiente; occorrevano momenti alternanti della natura spirituale più eccelsa e che fosse nel medesimo tempo esteriormente visibile. Forse questo oltrepassava le forze dell'arte.»³

¹ DALTON, *Michelangelo und die Sixtinische Kapelle* (St. Petersburg 1870) 24. Cfr. le entusiastiche descrizioni del CASTELAR, *Erinnerungen an Italien* 70 s., del TAINE in MÜNTZ, *Hist. de l'Art* III, 483; KLACZKO 376 ss. e WÖLFFLIN, *Class. Kunst* 60 s. V. anche GOYAU-PÉRATÉ, *Le Vatican* 548 s. HOFFMANN 88-89. RIO, *Michel-Ange* 27 s. OLLIVIER 87 s., 118. STEINMANN in *Repertorium f. Kunstwissenschaft*. XVII, 175 s. e FONTAINE loc. cit. 521 ss. KRAUS-SAUER II 2, 361 ss.

² Giudizio di WOLTMANN-WOERMANN II, 585. (CONDIVI chiamava Giona la figura più meravigliosa di tutte a causa del suo scorcio nella volta. Ma anche BURCKHARDT, *Cicerone* 644, trova di una «magnificenza mirabile» non solo Geremia e Gioele, ma anche il Giona. STEINMANN al contrario non trova in Giona «accenno alcuno alla vocazione di un uomo mandato da Dio» e pensa che a questo profeta «manchi anzi dignità umana» (II, 376 s.). Nei particolari i giudizi saranno qui sempre discordanti. La palma a mio credere spetta alla sibilla delfica e a Geremia. Della prima il PLATTNER dice (II 1, 269) non solo che essa è la più bella fra le profetesse effigiate qui da Michelangelo, ma in genere una delle più perfette creazioni di donna dell'arte moderna. L'importanza della figura di Geremia viene rilevata sopra tutto dallo SPRINGER 130: «Questa figura incantò Michelangelo, e d'allora in poi non potè mai dileguarsi completamente dalla sua mente. Qualunque cosa egli creasse, stavagli sempre innanzi il ricordo di Geremia e sommamente facevasi sentire lo stato d'animo in cui avevalo messo la figura del profeta. Nel Geremia si cela il germe del Mosè per il monumento di Giulio e delle statue principali delle tombe medicee». Che in Geremia Michelangelo abbia riprodotto, se non il suo ritratto esterno, almeno i suoi sentimenti interni, è assai probabile; vedi STEINMANN in *Repertorium f. Kunstwissenschaft*. 1894, vol. XVII, 177 s., *Rom* 136 e *Allg. Zeitung* 1897, *Beik.* nr. 148. *Sixtin. Kapelle* II, 373. Qui del resto lo STEINMANN adotta l'acuta spiegazione dell'iscrizione di un rotolo posto accanto a Geremia quale è stata data da KLACZKO (*Revue des deux Mondes* 1896, p. 785; cfr. *Jules* II 378).

³ BURCKHARDT, *Cicerone* 644. Cfr. invece l'elogio senza limiti, che W. NEUSS, *Michelangelos Schönheitsideal*, in *Ehrengabe deutscher Wissenschaft für J. G. Herzog zu Sachsen*, Freiburg 1920, 389 s., tributa ai profeti e sibille.